

GIUSEPPE GARIBALDI, UN FALSO EROE PER UN' INCOMPIUTA UNITÀ D'ITALIA



Mezza Italia da alcune settimane è mobilitata nei festeggiamenti per il bicentenario della nascita di Garibaldi. Patrocinanti praticamente tutte le Istituzioni: Presidenza del Consiglio, ministeri degli Esteri e della Difesa, Provincie, Prefetture, comitati. Difficile se non impossibile parlar male di Garibaldi soprattutto in quest'anno, bicentenario della nascita dell'eroe. Eppure è proprio quanto ho intenzione di fare. Perché voglio bene alla Sicilia, perché mi piace la verità e perché la storia era una mia passione. Lo farò basandomi su documenti, non sulla fantasia stanca e ripetitiva della propaganda.

Cominciamo dalla domanda che è la chiave di volta di tutta la questione: come fanno mille scamiciati, provenienti in maggioranza dall'Italia settentrionale, guidati dal nizzardo Giuseppe Garibaldi, ad improvvisare una spedizione in Italia meridionale, a sbarcare in Sicilia e a "liberarla" in un battibaleno dal legittimo governo? Perché - è la risposta ufficiale - i siciliani "gemevano" sotto il malgoverno borbonico e l'oscurantismo cattolico ed hanno, quindi, accolto a braccia aperte il liberatore Garibaldi. Le cose non stanno così. La spedizione dei Mille è programmata a tavolino dal presidente del Consiglio del regno sardo, Camillo di Cavour, e dal suo braccio destro operativo, lo storico siciliano Giuseppe La Farina. Cavour predispone le cose scientificamente: schiera il Regno di Sardegna -da poco diventato liberale- a fianco del dispotico governo turco e manda a morire in Crimea diverse migliaia di piemontesi. Nel 1856, al Congresso di Parigi, raccoglie i frutti del sangue versato: può denunciare al mondo intero la terribile sorte delle genti italiche che "gemono" sotto il malgoverno borbonico e pontificio. Se c'è qualcuno che grida "aiuto", il magnanimo re Vittorio Emanuele II è disposto a rispondere. Il principio del "non intervento" (non intervento delle grandi potenze -leggi dell'Austria- ma intervento del solo Piemonte), solennemente proclamato per l'occasione, fa il resto. Ad un Garibaldi che, dopo l'incredibile

successo della liberazione della Sicilia, fa lo smemorato ed attribuisce a sé stesso i meriti dell'impresa, La Farina manda a dire: "Il concetto [della spedizione] fu mio; Garibaldi esitava e da ultimo si decise a partire, quando vide che i siciliani sarebbero partiti senza di lui. Le armi e le munizioni furono somministrate a Garibaldi da me: egli non aveva nulla".

Il conte di Cavour, che smentisce con sdegno qualsiasi coinvolgimento del governo sardo nell'impresa dei Mille, manda l'ammiraglio Persano a scortare Garibaldi con una piccola flotta e tanto denaro: serve ad organizzare la corruzione sistematica degli ufficiali borbonici. Che non devono vedere né accorgersi di nulla.

L'impresa va a gonfie vele: a conquista avvenuta come governa Garibaldi, Dittatore in nome della libertà?

E' ancora una volta La Farina a raccontarlo: "l'altro giorno [2 luglio 1860] si discuteva sul serio di ardere la biblioteca pubblica, perché cosa dei gesuiti; si assoldano a Palermo più di 2000 bambini dagli 8 ai 15 anni e si dà loro 3 tarì al giorno [...] Si dà commissione di organizzare un battaglione a chiunque ne fa domanda; così che esistono gran numero di battaglioni, che hanno banda musicale e ufficiali al completo e quaranta o cinquanta soldati! [...] [...] Si manda al tesoro pubblico a prendere migliaia di ducati, senza né anco indicare la destinazione! Si lascia tutta la Sicilia senza tribunali né civili, né penali, né commerciali, essendo stata congedata in massa tutta la magistratura! Si creano commissioni militari per giudicare di tutto e di tutti, come al tempo degli Unni. Senza magistratura, senza polizia, senza carabinieri, i bricconi più svergognati, gli usciti di galera per furti e ammazzamenti, compensati con impieghi e con gradi militari. La sventurata Sicilia è caduta in mano di una banda di Vandali".

L'8 dicembre del 1860, a guerra prima non combattuta e poi persa, Francesco II delle Due Sicilie così scrive *Ai popoli delle due Sicilie*: "Sono un principe ch'è il vostro e che ha tutto sacrificato al desiderio di os-

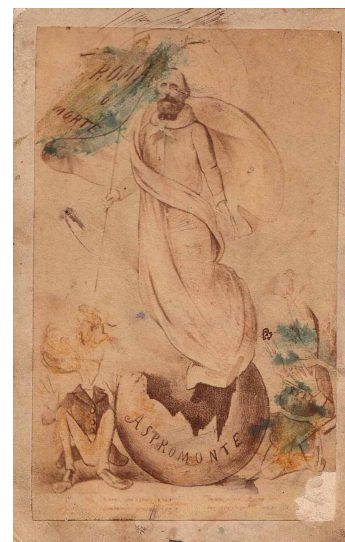
servare tra i suoi sudditi la pace, la concordia, la prosperità [...] Ho creduto in buona fede che il re del Piemonte, che si diceva mio fratello e mio amico, che si protestava disapprovare l'invasione di Garibaldi [...] Le prigionie sono piene di sospetti, in luogo della libertà, lo stato d'assedio regna nelle provincie e un generale straniero pubblica la legge marziale decretando le fucilazioni istantanee per tutti quelli dei miei sudditi che non s'inclinano innanzi alla bandiera di Sardegna [...] Uomini che non hanno mai visto questa parte d'Italia [...] costituiscono il vostro governo [...] le Due Sicilie sono state dichiarate provincie d'un regno lontano. Napoli e Palermo saranno governate da prefetti venuti da Torino". Ma ancor più istruttive sono le parole con cui lo stesso Garibaldi espresse le sue valutazioni sulla "gloriosa impresa": "Gli oltraggi subiti dalle popolazioni meridionali sono incommensurabili. Ho la coscienza di non aver fatto del male. Nonostante ciò non rifarei la via dell'Italia Meridionale, temendo di essere preso a sassate, essendosi là cagionato solo squallore e suscitato solo odio."

Il seguito lo conosciamo. Siamo diventati un popolo di briganti e, subito dopo, di emigranti. E' lecito nutrire a questo punto qualche dubbio sull'opportunità di continuare ad osannare acriticamente Garibaldi?

Sveliamo la verità storica: quella della Sicilia fu una vera annessione, e le nostre ricchezze con il nostro futuro furono il botti-

no di guerra attraverso il quale le operose confraternite del Nord conquistarono il loro primato.

Invece delle rituali commemorazioni sarebbe stata più opportuna una seria riflessione sulla ormai lunga storia che ci separa dall'impresa dei Mille e dall'epica risorgimentale e sulle conseguenze che essa avuto per il Popolo Siciliano e per quello meridionale in generale. Alla necessaria unità formale del Paese, non è mai seguita l'altrettanto doverosa azione politica e di governo in grado di realizzare l'effettiva unione delle comunità tra il Nord e il Sud del Paese. L'Unione della Nazione oltre che geografica e politica, infatti, deve essere economica, sociale e di reali opportunità. Sono trascorsi quasi centocinquanta anni da quando venne proclamato il Regno d'Italia e mi tocca ricordare che fino all'anno precedente il Sud del Paese era più ricco, prospero e solido del Nord, mentre ora tutte le indagini rilevano un dualismo tra Nord a Sud che oramai cresce a dismisura a tutto svantaggio naturalmente del nostro Mezzogiorno. E' assolutamente necessario che i prossimi anni siano connotati da un impegno forte e straordinario per realizzare quella Unità sostanziale nella quale le popolazioni del Sud e della vorrebbero riconoscersi. Alle istituzioni nazionali competenti di consegnarci, senza ulteriori ritardi, le dovute opportunità; ai siciliani spetta l'impegnativa responsabilità di rendere efficace questo nuovo corso che oramai non può essere rinviato.



Due diversi modi di riassumere graficamente la campagna militare di Garibaldi in Aspromonte.

In alto una vignetta satirica (per gentile concessione del dott. Giancarlo Zago), sotto un quadro propagandistico

** Presidente della Provincia regionale di Catania e parlamentare europeo*

